

EMIGRAZIONE IN SVIZZERA

Il governo italiano non deve tollerare le discriminazioni

In merito all'ultima riunione del governo svizzero ed alla conferenza stampa di alcuni dei suoi esponenti, tra cui il ministro Brugger e l'ambasciatore Grubel, tenutesi in seguito al telegramma inviato dalle tre Confederazioni italiane al Consiglio Federale per una rapida e conclusiva ripresa della trattativa sulle condizioni dei nostri emigrati, le segreterie della CGIL, CISL e UIL rilevano che l'affermata intenzione di riprendere le trattative sarebbe vana ed inutile se non fosse sostanzialmente come sino a questo momento non risulta — dalla disponibilità effettiva ad abolire le gravi e intollerabili discriminazioni che colpiscono gli oltre 140.000 lavoratori stagionali e gli altri emigrati, mutando così l'atteggiamento di rigida chiusura assunto dalla delegazione svizzera nelle trattative di Berna nel dicembre scorso, atteggiamento che determinò la sospensione del negoziato.

Contrasta in modo stridente — dice un documento dei sindacati — con la tradizione di antica democrazia e di paese civile a cui si richiama la Svizzera il praticare e l'insistere nel perpetuare la discriminazione tra i lavoratori, in aperta violazione dei principi sanciti dalla Carta dei diritti dell'uomo oltreché dalla Convenzione della Organizzazione internazionale del Lavoro che ha sede proprio in Svizzera.

Licenziato un sindacalista

Un proposito della continuazione del negoziato per l'associazione della Svizzera alla CEE ci si è anche compiaciuti — da parte svizzera — che il governo italiano non si sia valso finora, per la tutela degli interessi dei lavoratori italiani, della possibilità di sospendere ogni trattativa fino alla stipula di un nuovo accordo di emigrazione italo-svizzero. Nel preannunciare, nel caso di un passo italiano in tal senso, un eventuale ricorso svizzero al Consiglio dei ministri della CEE, si è però sostenuto perentoriamente che l'operaio straniero gode in Svizzera di effettive garanzie, mentre nei paesi della Comunità certe garanzie esistono per buona parte solo sulla carta. In realtà i fatti, l'andamento e la stessa sospensione delle trattative dimostrano che in Svizzera non esistono ancora le necessarie garanzie contro le discriminazioni. Per contro, a parte le imperfezioni e le carenze applicative delle norme comunitarie sulla manodopera, i sindacati denunciano e contro le quali lottano, non esiste nella CEE una discriminazione istituzionalizzata come in Svizzera; chi è titolare di un diritto può farlo valere senza essere oggetto dell'arbitrio di qualche funzionario pubblico degli stranieri; ai lavoratori non è vietato di farsi raggiungere dalle famiglie; essi godono di una maggiore e più efficace copertura assicurativa, ecc.

Ma al di là delle opinioni espresse dalla parte svizzera o da altri, la tutela dei lavoratori italiani, dovunque essi prestino la loro attività, rientra nelle competenze ed investe la responsabilità dei sindacati e del Governo italiano. Quest'ultimo, dopo aver accolto le rivendicazioni delle tre Confederazioni e degli emigrati nell'ultima trattativa, nonostante le pressanti sollecitazioni dell'opinione pubblica e della stampa, si è nuovamente adagiato su una posizione ingiustificata di attesa qual è quella espressa nel recente telegramma del ministro degli Esteri in cui si dice che tra l'altro di aspettare l'acquisizione di nuovi elementi per esaminare i problemi connessi alla situazione degli emigrati in Svizzera e studiare tutte le possibilità di soluzioni che si presentino utili nel migliore interesse dei nostri lavoratori.

CGIL, CISL e UIL, nel denunciare la negatività di questo comportamento ribadiscono tutte le loro precedenti posizioni e rivendicazioni e riaffermano l'esigenza che il Governo italiano discuta senza indugio l'intero problema, assumendo una posizione chiara e decisa impegnando i ministri degli Esteri e del Lavoro ad operare per una rapida e soddisfacente soluzione. Ogni ulteriore discussione, a qualsiasi livello, sull'associazione in una forma qualunque della Svizzera alla CEE deve essere condizionata alla conclusione positiva dei negoziati sulla base delle richieste degli emigrati in Svizzera. In questo quadro le tre Confederazioni italiane auspicano anche un apporto costruttivo dei sindacati svizzeri e la possibilità di aprire con essi un franco confronto su tutta la materia.

Negativo l'esito dell'incontro a Roma Oggi Chieti sciopera per la Marvin Gelber

Nella mattinata una manifestazione di protesta - Confermata la chiusura della camciera - Il ministro Gaspari afferma che «l'Abruzzo ha avuto posti di lavoro a sufficienza»



CHIETI, 27. L'incontro svoltosi ieri a Roma non ha avuto alcun esito positivo. Il ministro del lavoro, Donat Cattin, non ha potuto fare altro che sottolineare, assieme ai suoi interlocutori abruzzesi, la gravità della situazione alla Marvin Gelber. Gli altri incontri, previsti con i ministri dell'Industria, delle partecipazioni statali e della programmazione, non si sono tenuti. Domani a Chieti tutte le categorie cittadine scenderanno in sciopero generale per 24 ore, su invito unitario dei tre sindacati. Alle ore 9 i lavoratori delle fabbriche dello scalo, gli studenti, i cittadini, si raduneranno nel piazzale della Villa Comunale da dove muoverà il corteo di protesta. Per le 11 è previsto il comizio dei rappresentanti dei sindacati. Per quanto riguarda la situazione nella camciera, si ha notizia di un ulteriore rinvio della messa sotto Cassa Integrazione di un numero imprecisato di operai (si parla ora di 800 unità), mentre il padrone conferma la data del 28 per la chiusura della fabbrica.

In questa difficile situazione sono da registrare infine le gravissime dichiarazioni del ministro di Gaspari, il quale ha avuto il coraggio di affermare che di posti di lavoro «l'Abruzzo ne ha avuti a sufficienza». A Gaspari risponderà domani l'intera popolazione di Chieti. Nella foto: operaie della Marvin. Gianfranco Console

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA PROMOSSA DALLA CNA

Opposizione globale degli artigiani alla «riforma» fiscale del governo

Denunciato il perdurante squilibrio fra imposizione diretta e indiretta - Il potere esecutivo mira a diventare arbitro assoluto della materia - Sette delegazioni artigiane in Parlamento - Impegno a continuare l'azione

Si chiede una vera riforma tributaria

Gli emendamenti della Confesercenti alla legge Preti

Il Comitato Costituente della Confesercenti (Confederazione Italiana Esercenti attività commerciali, ausiliarie del commercio e turistiche che sono per lo più artigiani) ha approvato preliminarmente come può definirsi, infatti, democratico un sistema in cui l'imposizione si aggiri a costi di tutte le merci più necessari e di largo e generale consumo, diminuendo così il tenore di vita delle masse popolari e restringendo l'espansione dei consumi.

Questi quindi gli emendamenti che la Confesercenti propone: 1) aumento della quota di reddito esente da imposta, collegandola alla parte di reddito necessaria per la stessa sussistenza di una famiglia media; 2) difesa dei contribuenti, e particolarmente dei piccoli contribuenti, operando per metodi di accertamento democratici, ossia tali da permettere che le imposizioni non vengano decise in base alle relative possibilità del contribuente, il quale deve essere garantito dalla legge, dalla presenza delle proprie organizzazioni sindacali, dall'intervento degli organismi tributari, dagli Enti Locali, dalla possibilità di ricorso nei confronti dell'accertamento stesso.

3) scaglionamento delle quote di imposizione con sistema della progressività non solo in relazione all'aspetto quantitativo dei redditi (ad esempio, un reddito che derivi da affitti o da attività speculative non può essere tassato nella stessa misura di un reddito da lavoro, ma naturalmente in misura superiore a quest'ultimo); 4) nuovo rapporto fra imposizione diretta ed imposizione indiretta aumentando nel rapporto la prima e diminuendo la seconda; 5) intervento attivo per quanto riguarda l'aspetto del «Valore Aggiunto», affinché esso riesca per i piccoli e medi distributori meno oneroso della vecchia IGE.

Una manifestazione nazionale per la riforma tributaria promossa dalla «Confederazione nazionale dell'Artigianato» (CNA), si è svolta ieri a Roma in un locale pubblico. Erano presenti oltre 500 delegati di tutte le province, il presidente della CNA, onorevole Gelmini, i segretari nazionali on. Renato Bastianelli e on. Adriano Calabrinetti e numerosi parlamentari. Dopo alcune parole di saluto del presidente della CNA, on. Oreste Gelmini, è intervenuto Adriano Calabrinetti, il quale ha affermato, tra l'altro, che «la battaglia che gli artigiani conducono contro il disegno di legge di delega legislativa al governo per la riforma tributaria è collegata strettamente con le altre riforme attualmente sul tappeto». Una politica fiscale che non falcidi il reddito dell'impresa artigiana che è già basso, un diverso trattamento per gli oneri sociali, l'accesso al credito e una pensione: sono questi — ha concluso Calabrinetti — le richieste che «la nostra categoria avanza per risolvere da una situazione per noi favorevole».

Il dott. Giorgio Coppa, responsabile dell'ufficio studi della «CNA», ha tenuto, quindi, la relazione ufficiale, motivando la posizione negativa degli artigiani nei confronti della riforma tributaria, anzitutto in rapporto allo squilibrio esistente fra le imposizioni indirette e quelle dirette. «Il dissenso» degli artigiani è globale — ha affermato il compagno Coppa — in quanto riguarda tutti gli aspetti essenziali di tale riforma: dalle norme procedurali che aumentano gli obblighi amministrativi e fiscali a carico dei contribuenti e, al tempo stesso, eliminano ogni possibilità di intervento democratico per nessuna fase dell'obbligazione tributaria, alle norme organizzative che distruggono le «potestà tributarie» degli Enti locali, li escludono dall'accertamento e dal contenzioso, centralizzano e rendono autoritario il rapporto tributario.

Inoltre, le norme di formazione del nuovo sistema tributario — ha affermato Coppa — pongono il governo come «arbitro assoluto della materia, privato del Parlamento e del potere reale di decisione della politica delle entrate, stabiliscono un falso rapporto tra riforma tributaria e politica della spesa». Il Parlamento non può approvare il disegno di legge governativo — ha detto il relatore — né conferire la delega perché non si tratta di una riforma «progressiva e democratica, articolata e peregrinata, capace di agire come strumento di politica sociale sia nella distribuzione del carico tributario sia nella redistribuzione del reddito nazionale».

In tesi subordinata — ha concluso Coppa — «chiediamo lo stralcio di quella parte che appare immediatamente realizzabile, cioè l'imposizione diretta, e qualora non si optasse per tale soluzione, chiediamo l'accoglimento degli emendamenti da noi presentati al Parlamento». Nella discussione, oltre a numerosi artigiani, sono intervenuti gli on. Libertini (PSIUP), Lepore (PSI), Nicolai (PCI) e il sen. Borsari (PCI). Il convegno si è concluso con la decisione unanime di proseguire e intensificare la battaglia in collegamento con tutto il movimento democratico e con i gruppi parlamentari. Al termine della manifestazione, sette delegazioni della Confederazione si sono recate ad un incontro con i rappresentanti dei gruppi parlamentari per esporre le esigenze della categoria che «vuole una riforma fiscale democratica e rinnovatrice e che costituisca il punto di partenza per una coerente politica economica nuova, fondata sulle riforme».

Il 13 febbraio Manifestazioni dei patronati per la sicurezza sul lavoro

Il 13 febbraio avrà luogo in tutta Italia una Giornata dei Patronati dei lavoratori, promossa unitariamente dall'INAS, CISL, dall'INCA-CGIL, dall'ITAL-UIL e dal Patronato ACLI. Nel momento in cui l'attenzione del mondo del lavoro è fortemente rivolta ai temi delle grandi riforme — e tra queste quella della assistenza sanitaria — particolare significato assume la manifestazione con la quale i Patronati delle tre Confederazioni sindacali e dell'ACLI intendono sollecitare l'opinione pubblica sui più importanti problemi della sicurezza sociale e contribuire all'azione comune dei lavoratori anche in questo campo.

Milano Unità e riforme al C.C. della Fiom

La relazione di Lettieri

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Il Comitato centrale della FIO-CGIL si è aperto oggi a Milano nel salotto di Achille Grandi della Camera del Lavoro, con una relazione introduttiva del segretario nazionale Antonio Lettieri, incentrata sui temi della politica rivendicativa e delle riforme e sui problemi dell'unità sindacale in preparazione della seconda conferenza unitaria indetta per il mese di marzo. Riguardo al primo ordine di problemi Lettieri ha sottolineato la gravità dell'attacco portato contro i lavoratori sindacati da uno schieramento moderato che ha visto in prima fila alcuni tra i maggiori dirigenti delle imprese pubbliche. Tale attacco testimonia le difficoltà cui si sono trovati e si trovano tutte quelle forze uscite sconfitte dalle lotte dell'autunno 1970 (Alfa Romeo, Italsider, eccetera), lotte da cui, malgrado alcune carenze di coordinamento, il movimento sindacale è uscito vittorioso ed ha consolidato, grazie alla compattezza delle forze, la propria strategia. Il 1971 vede un maggior coordinamento di tempi, settori, contenuti, che dia la possibilità di costruire una nuova fase di lotte articolate in questa direzione e che affronti i problemi della politica tributaria, del Mezzogiorno e dei nuovi investimenti. Per quanto concerne i problemi dell'unità sindacale Lettieri ha messo in risalto le difficoltà poste dalle nuove situazioni involucri del movimento all'interno della UIL e della CISL e quelle che derivano dal portare avanti le conclusioni raggiunte dalle tre confederazioni nella riunione di Firenze. Egli ha altresì ribadito la volontà della FIO-CGIL di confermare e accelerare il processo unitario della categoria, rifiutando ogni pretesa di ricambio di direzione. Qualsiasi parte esista, in questo quadro il rinvio della seconda conferenza unitaria al marzo, va inteso come la conferma di questa volontà politica di fare della conferenza un momento di reale sintesi delle discussioni nelle fabbriche e di verifica delle nuove strutture in un confronto aperto.

Nel mondo del lavoro

CONFITEX — Ieri a Castelfranco Veneto tutte le attività sono rimaste bloccate per tre ore dallo sciopero unitario proclamato per rivendicare una rapida e positiva soluzione della grave crisi del gruppo Confitec. Da alcuni giorni la Confitec e la consociata Coloretex sono state sottoposte ad amministrazione controllata. Tutte le forze democratiche sindacali chiedono che i tre mesi di amministrazione controllata siano utilizzati per risolvere la crisi e salvaguardare l'occupazione. Il ministro del Tesoro deve infatti rendere subito operanti i finanziamenti per pagare i salari agli operai.

CERAMISTI — Tutti i lavoratori ceramisti della Scala di Pordenone ed Orco Visconti non oggi per decisione dei tre sindacati e del consiglio dei delegati per salvaguardare l'occupazione. La direzione del gruppo Scala non ha finora risposto agli infanti preso la decisione di licenziare cinquanta operai e di spendere ben ottocento.

PORTUALI — Venerdì si svolgerà un nuovo incontro fra i sindacati dei lavoratori marittimi ed il sottosegretario al ministero della Marina Mercantile: nel corso dell'incontro saranno esaminati i problemi riguardanti il servizio di gestione dei porti e le questioni rivendicative della categoria. I tre sindacati si riservano di prendere decisioni di lotta che farebbero seguito allo sciopero del giorno 15.5.5.5. dall'incontro non usciranno concrete proposte.

COMMERCIO — Le segreterie dei tre sindacati hanno convocato per il 27 e 28 marzo una riunione congiunta dei Consigli generali per discutere ed affrontare le posizioni sui problemi economici, sociali e contrattuali e dello sviluppo del processo unitario.

Per il contratto

Nuovi scioperi dei grafici

I grafici continuano la lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Dopo la rottura delle trattative i lavoratori del settore hanno partecipato nella quasi totalità alle astensioni dal lavoro proclamate dalle organizzazioni di categoria. I sindacati hanno infatti proclamato per mercoledì 27 febbraio uno sciopero nazionale di 24 ore ed altre due giornate di sciopero a carattere provinciale.

Lettere all'Unità

Far conoscere la Costituzione

Caro compagno direttore, il nostro partito si batte con vigore per l'attuazione della Costituzione. Il tema del rispetto e della attuazione della Carta costituzionale ricorre frequentemente nei nostri discorsi e nei nostri scritti. Però, in che misura pensiamo di far conoscere la Costituzione fra i compagni ed i lavoratori in genere? Da pochi, pochissimi. Ho avuto modo di «vedermene» anche in un'occasione, l'ultima nel tempo durante un corso sindacale ad Ariccia di attivisti del sindacato vostro: nessuno aveva mai visto e letto la Costituzione.

Un elogio al nostro «Almanacco rosso»

Caro direttore, ho qui tra le mani una copia appena arrivata di «FCI 71», questo volume, ancora che giustamente e brillantemente il tuo giornale ha definito l'«Almanacco Rosso». Sono pagine che guardano con emozione, quasi con commovente, ma non solo per la preziosità dei ricordi di una lunga storia di nostri 50 anni — perché riviviamo quale sia stata e sia la capacità del nostro Partito di fare la storia valendosi della propria autonomia e della propria iniziativa — ma per l'intelligenza, la loro carica umana in un arco di problemi che noi guardiamo tutti e la loro personalità. Noi vecchi militanti conosciamo questa possibilità del Partito, questa «libertà» e gratitudine con Gramsci: a questo miracolo dell'operaio che quotidianamente conquista la propria autonomia e spirituale — la propria libertà — costruire nell'ordine delle idee, lottando contro la stanchezza del lavoro, contro la monotonia del lavoro, contro la meccanizzazione della vita interiore, questo miracolo si organizza nel Partito comunista, nella lotta per la creazione rivoluzionaria che si esprime nel Partito Comunista.

Se si critica la «Tosca» non si è «buoni comunisti»?

Caro Unità, mi riferisco a quanto scrive il «Tedeschi sulla rappresentazione di La Tosca avvenuta a Modena. Il censore inizia con questa precisa affermazione: «Personalmente non posso sopportare La Tosca. E passa poi a ironizzare su quelli che si sbrazzano in romanzesca «Lucerna delle stelle» e «Vissi d'arte, vissi d'amore», salta poi magari a dire in brodo di giuggiole alle cantanti romane «Sento l'intera tua vita in un'occhiata» e «Vissi d'arte, vissi d'amore».

Certo, molte cose ci saranno state fatte, come è stato fatto e sul come poteva essere fatto. Ma, e qui entro nel merito della critica che non è un'opera per fare, così come è quella di «Almanacco Rosso» dovrebbe essere più inchiesta non solo all'interno del Partito ma anche fuori. Bisogna prima di più, impegnarsi di più, dai dirigenti del nostro Partito, fino ai militanti di base, per valutare tutto il fenomeno, non può che fare invidia ai grandi managers dell'editoria del nostro Paese.

La montatura del «caso Beilis»

Caro direttore, nella corrispondenza dal titolo «Montatura del «caso Beilis» (Unità, 12 gennaio), per un errore di trasmissione si parla del «caso Beilis» in termini di «caso Beilis» in termini di «caso Beilis». Il «caso Beilis» è un errore che gestisce una piccola fabbrica a Kiev e che venne sottoposto a processo per aver ammazzato un certo Beilis, ma non per aver assassinato non il proprio figlio, ma un bambino «di sangue cristiano». Una delle più disastrose assurdità del fanatismo antisemita di quegli anni (che sono gli anni dei falsi Protocolli di Sion) diceva che la legge di Mosca creò il «caso Beilis» per utilizzare a scopi rituali il sangue dei cristiani (o dei musulmani, ecc.).

Dalla Romania

Il fanatismo è sempre fonte di guai. Anche quello pucelico che si spinge in compagnia Poggetti ad attribuirgli gusti e opinioni che neppure mi sogno. Così (fuori contesto) non mi sbrodolo certo per il suo giudizio sulla brutta romanza verdiana, né per i «passi spietati» che non sono affatto una romanza. Soprattutto mi guardo bene dal «dileggiare» chi ama la Tosca, se non altro perché questo gusto (che non condivido) nasce da condizioni storiche e culturali su cui non c'è niente da ridere. Questo è il punto centrale della lettera e l'errore di fondo. Poggetti sembra non avere una esperienza e una maturazione «borghese» portino a detestare la Tosca che, invece, sarebbe amata dai buoni comunisti. Ebbene, no. Tutto il verismo italiano è il prodotto di una situazione tipicamente borghese e piccolo borghese. Proprio in ciò sta la sua forza di comunicazione, la sua capacità di esprimere ciò che larghi strati di popolazione sentivano nel periodo a cavallo del secolo. Il verismo musicale, sia detto molto schematicamente, è sostituito nel cuore delle masse quei sentimenti e quelle passioni che erano spente dopo il Risorgimento. Il verismo musicale è un romanticismo di romanza popolare in cambio dell'autentica temperie verdiana. Perciò Verdi — e Chitarale o no — resta grandissimo, mentre i suoi successori si accontentano di copiarne la forza esteriore, introducendo appunto l'entusiasmo esteriore al posto della passione. Con Puccini che, del resto, è musicista niente affatto banale (in «Bohème», ad esempio, è tutt'altra cosa della «Tosca»), siamo quindi in piena cultura borghese dell'epoca. Detto, s'intende, come constatazione storica, non come accusa. E la sopravvivenza di questo gusto è la riprova della crisi musicale che offre poche alternative valide e popolari. (r.l.)

Per il contratto

Nuovi scioperi dei grafici

I grafici continuano la lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Dopo la rottura delle trattative i lavoratori del settore hanno partecipato nella quasi totalità alle astensioni dal lavoro proclamate dalle organizzazioni di categoria. I sindacati hanno infatti proclamato per mercoledì 27 febbraio uno sciopero nazionale di 24 ore ed altre due giornate di sciopero a carattere provinciale.

Far conoscere la Costituzione

Caro compagno direttore, il nostro partito si batte con vigore per l'attuazione della Costituzione. Il tema del rispetto e della attuazione della Carta costituzionale ricorre frequentemente nei nostri discorsi e nei nostri scritti. Però, in che misura pensiamo di far conoscere la Costituzione fra i compagni ed i lavoratori in genere? Da pochi, pochissimi. Ho avuto modo di «vedermene» anche in un'occasione, l'ultima nel tempo durante un corso sindacale ad Ariccia di attivisti del sindacato vostro: nessuno aveva mai visto e letto la Costituzione.

Un elogio al nostro «Almanacco rosso»

Caro direttore, ho qui tra le mani una copia appena arrivata di «FCI 71», questo volume, ancora che giustamente e brillantemente il tuo giornale ha definito l'«Almanacco Rosso». Sono pagine che guardano con emozione, quasi con commovente, ma non solo per la preziosità dei ricordi di una lunga storia di nostri 50 anni — perché riviviamo quale sia stata e sia la capacità del nostro Partito di fare la storia valendosi della propria autonomia e della propria iniziativa — ma per l'intelligenza, la loro carica umana in un arco di problemi che noi guardiamo tutti e la loro personalità. Noi vecchi militanti conosciamo questa possibilità del Partito, questa «libertà» e gratitudine con Gramsci: a questo miracolo dell'operaio che quotidianamente conquista la propria autonomia e spirituale — la propria libertà — costruire nell'ordine delle idee, lottando contro la stanchezza del lavoro, contro la monotonia del lavoro, contro la meccanizzazione della vita interiore, questo miracolo si organizza nel Partito comunista, nella lotta per la creazione rivoluzionaria che si esprime nel Partito Comunista.

Se si critica la «Tosca» non si è «buoni comunisti»?

Caro Unità, mi riferisco a quanto scrive il «Tedeschi sulla rappresentazione di La Tosca avvenuta a Modena. Il censore inizia con questa precisa affermazione: «Personalmente non posso sopportare La Tosca. E passa poi a ironizzare su quelli che si sbrazzano in romanzesca «Lucerna delle stelle» e «Vissi d'arte, vissi d'amore», salta poi magari a dire in brodo di giuggiole alle cantanti romane «Sento l'intera tua vita in un'occhiata» e «Vissi d'arte, vissi d'amore».

Certo, molte cose ci saranno state fatte, come è stato fatto e sul come poteva essere fatto. Ma, e qui entro nel merito della critica che non è un'opera per fare, così come è quella di «Almanacco Rosso» dovrebbe essere più inchiesta non solo all'interno del Partito ma anche fuori. Bisogna prima di più, impegnarsi di più, dai dirigenti del nostro Partito, fino ai militanti di base, per valutare tutto il fenomeno, non può che fare invidia ai grandi managers dell'editoria del nostro Paese.

La montatura del «caso Beilis»

Caro direttore, nella corrispondenza dal titolo «Montatura del «caso Beilis» (Unità, 12 gennaio), per un errore di trasmissione si parla del «caso Beilis» in termini di «caso Beilis» in termini di «caso Beilis». Il «caso Beilis» è un errore che gestisce una piccola fabbrica a Kiev e che venne sottoposto a processo per aver ammazzato un certo Beilis, ma non per aver assassinato non il proprio figlio, ma un bambino «di sangue cristiano». Una delle più disastrose assurdità del fanatismo antisemita di quegli anni (che sono gli anni dei falsi Protocolli di Sion) diceva che la legge di Mosca creò il «caso Beilis» per utilizzare a scopi rituali il sangue dei cristiani (o dei musulmani, ecc.).

Dalla Romania

Il fanatismo è sempre fonte di guai. Anche quello pucelico che si spinge in compagnia Poggetti ad attribuirgli gusti e opinioni che neppure mi sogno. Così (fuori contesto) non mi sbrodolo certo per il suo giudizio sulla brutta romanza verdiana, né per i «passi spietati» che non sono affatto una romanza. Soprattutto mi guardo bene dal «dileggiare» chi ama la Tosca, se non altro perché questo gusto (che non condivido) nasce da condizioni storiche e culturali su cui non c'è niente da ridere. Questo è il punto centrale della lettera e l'errore di fondo. Poggetti sembra non avere una esperienza e una maturazione «borghese» portino a detestare la Tosca che, invece, sarebbe amata dai buoni comunisti. Ebbene, no. Tutto il verismo italiano è il prodotto di una situazione tipicamente borghese e piccolo borghese. Proprio in ciò sta la sua forza di comunicazione, la sua capacità di esprimere ciò che larghi strati di popolazione sentivano nel periodo a cavallo del secolo. Il verismo musicale, sia detto molto schematicamente, è sostituito nel cuore delle masse quei sentimenti e quelle passioni che erano spente dopo il Risorgimento. Il verismo musicale è un romanticismo di romanza popolare in cambio dell'autentica temperie verdiana. Perciò Verdi — e Chitarale o no — resta grandissimo, mentre i suoi successori si accontentano di copiarne la forza esteriore, introducendo appunto l'entusiasmo esteriore al posto della passione. Con Puccini che, del resto, è musicista niente affatto banale (in «Bohème», ad esempio, è tutt'altra cosa della «Tosca»), siamo quindi in piena cultura borghese dell'epoca. Detto, s'intende, come constatazione storica, non come accusa. E la sopravvivenza di questo gusto è la riprova della crisi musicale che offre poche alternative valide e popolari. (r.l.)